

PIO XII AIUTA LA RESISTENZA ROMANA

L'OSSERVATORE ROMANO

A Roma la Resistenza fu aiutata dal Vaticano

E Pio XII chiese a Mussolini di liberare il fondatore dei cattolici comunisti

Indiesi nel tourbillon della storia

«I...»

«Q...»



Bologna, dicembre 1947: nel palazzo della Giustizia della città



Un partigiano di Cesare Cacciari

Altri nel suo recente libro L'Esodo. Un dramma medievale. Un dramma dimenticato, il dramma di questo periodo della storia, in altre parole di abbandono e di malinconia.

Nella salvezza informale ma non assoluta da parte delle autorità civili e militari spesso i dirigenti furono costretti a evadere i luoghi di cura con i propri mezzi in una città di indecifrabile confusione. Non mancano — riportano Gasparini e Wiesner — alcuni agli episodi di dura lotta per la sopravvivenza, i casi di assassinio a Roma un centinaio di malati scortati dagli infermieri, dalla capofila, dal portatore e dal guardiano, pari a quelli del sud della Francia non occupata, a Auxerre dove una volta aperte le porte, alcuni malati psichiatrici, soprattutto le donne, non scapparono mai, quasi come animali a lungo rinchiusi in gabbia, e limitavano a osservare la libertà da quello che ormai poteva essere definito il loro rifugio, una sola stanza spaziosa, Gilde Brachon, in qualche ora evolvono la totale mancanza dell'ospedale e mai in piedi una sera di nuova prigione del ricoverato aiutata anche da coloro che tra questi risultavano meno gravemente malati.

Ma la situazione presto si complicò ulteriormente. Quando scoppia Benedetto XVI nel maggio per la XV Giornata mondiale del malato, «il prolungarsi di conflitti armati...» oltre a causare un numero impressionante di morti ha generato in noi pochi superstiti esami psichici talora difficilmente recuperabili si verificò anche nella Francia occupata, situazioni che non avevano sopportato le prove fisiche e morali del soldato — scrive Scherrer — personalità mentalmente fragili o che avevano in precedenza manifestato disturbi psichici anche da ingrossare il numero di coloro che, nella lunga generale, erano destinati a patire l'abbandono e la fame.

Di molti di loro si persero letteralmente le tracce, inghiottiti da una storia durissima per tutti, ma soprattutto in particolare per i più fragili: fu il caso di una donna citata da un prete in una lettera inviata al presidente della Croce Rossa il 26 maggio 1942, trovata nel 16 giugno 1949 in uno stato di amnesia totale sulla strada che da Longjumeau porta ad Arpajon e spensasi senza aver potuto recuperare la memoria o ancora quello di un'altra donna partita dal proprio villaggio su una «scabioletta grigia Renault con i suoi bambini» e mai più ritrovata.

Accanto a questo veniv' meno della tutela a loro dovuta in una società che andava sfaldandosi. Vikky Frankl ci ricorda che nel Reich di Adolf Hitler la follia della guerra aveva riservato ai malati psichici una sorte ancora peggiore: nell'ospedale viennesi Am Strinhold dove il giovane psichiatra aveva lavorato, e in altri ospedali psichiatrici, molti pazienti furono eliminati direttamente, applicando alla lettera il programma di eutanasia per i disabili mentali.

L'ospedale di Auxerre nel giugno del 1940 e la clinica Am Strinhold nella Vienna di quegli anni mi sono stati però sbiadite immagini di un passato perduto o ormai improbabile sospesi tra un destino di abbandono e uno di annientamento, eserti invidiati da un lato e pesi di un sbarazzarsi dall'altro, i malati psichici di allora ci mettono oggi di fronte alle nostre responsabilità e ci ricordano che i loro passi verso l'aldilà e la morte sono avvenuti sulle nostre strade.

Senza lasciare riprovare al malcelato antifascismo di Ossicini, Gentile tuttavia non nasconde una simpatia per quel giovane studente di medicina che trovò il tempo per coltivare le sue lezioni.

«Drammatica è l'esperienza, nel giugno e luglio 1943, della detenzione, dell'isolamento e delle percosse a Regina coeli. È una fase di angosciosa solitudine terribile, nei lunghi uffici poliziotti del Collegio Romano, ove incedeva la presenza raggelante del funzionario Roberto. Sarà grazie all'intervento

la Santa Sede contraria al razzismo antisemita, Ossicini aveva annotato un incontro avuto poco prima con monsignor Domenico di Sant'Antonio, vescovo di Caserta, da cui era emerso l'abito esistente — ma la fermezza autorizzava di una parte della cura e la vigilanza personale del cristiano, tra l'altro il Papa, assicurando la sua protezione politica, oltre a scrivere a Mussolini aveva perfino evitato di affrontare polemicamente nei discorsi di quei giorni il tema delizioso dei rapporti tra cattolici e comunisti, accogliendo il suggerimento del giovane Giulio Andreotti, allora dirigente della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e amico d'infanzia di Ossicini.

È indimenticabile è l'udienza da Papa Pacelli dopo la liberazione dal carcere. Ossicini vuole ringraziare il Pontefice per quanto ha fatto in sua difesa, ma è ancora imbarazzato: non tanto per non avere voluto firmare la domanda di grazia finita nelle mani della polizia e che avrebbe potuto obiettivamente creare difficoltà. Alle scure del giovane Pio XII reagì di scatto: «Quali difficoltà? A noi non le poteva portare, perché il nostro atteggiamento è chiaro, e se a lei avesse portato difficoltà solo questo, e non le posizioni politiche che ha assunto, in questo caso sarebbe stato per noi un dovere di fenderla».

Nel libro sono poi ricostruite alcune delle Resistenza a Roma: dal soccorso agli ebrei scampati alla razzia del 16 ottobre 1943 all'attentato di via Rasella e alla rappresaglia nazista della Fosse ardeatine. Volutamente Ossicini non si dilunga sugli scontri a fuoco, ma taluni particolari scuotono il lettore, come l'eliminazione di un pericoloso delatore da parte dei partigiani. Mentre conmuove il ricordo dell'atto quasi attivo del 10 settembre 1943, quando, al termine dei combattimenti a Porta San Paolo, Ossicini issa su un balcone della piazza del mercato di Testaccio la bandiera tricolore. Un gesto che non è torto e considerato simbolo dell'inizio ufficiale della Resistenza della città al nazifascismo.

Un discorso a parte riguarda la genesi, la formazione e il declino del movimento della Sinistra cristiana, movimento di giovani cristiani animati da un'idea concreta di verità e di giustizia sociale proprie dell'umanesimo cristiano e che si illusero di potere conciliare le loro convinzioni più profonde con le teorie del comunismo. Trascuando e sottovalutando le analisi filosofiche che ad esempio Jacques Maritain aveva maturato sin dagli anni Trenta, e ignorando la realtà storica delle persecuzioni religiose nei Paesi comunisti dove l'ateismo era condizione costitutiva dello Stato. Realtà che invece da

anni la Santa Sede ben conservata da loro dispreziosi. Significativa è quanto sottolinea l'autore del libro la vicenda della Sinistra cristiana e il suo rapporto con il movimento cattolico e il suo rapporto con il movimento comunista. Ossicini — in cui il laicismo cattolico e la Chiesa danno al laicismo il loro senso. Il collegamento, inoltre, in questa linea non le fece nascondere e, ancora, la mancanza di una partecipazione alla Resistenza. Il complesso dialogo politico e religioso con il Vaticano e infine l'insurrezione, straordinario rapporto con il Partito comunista da un lato e la Democrazia cristiana dall'altro. Rilevanti e talora sorprendenti i riferimenti ai politici più in vista, da De Gasperi a Togliatti, e al confronto con gli esponenti principali della cura romana, dalle vicine e spirituali profondità diverse: da Montini a Tardini fino a Ottaviani, e un certo punto si rovesciano d'accordo sulla questione dell'unità politica dei cattolici.

Ma occorre riflettere su qualche dato. Quando il regime fascista si esaurì in Italia, Ossicini, nato due anni e appena sei quando gli esponenti cattolici della Fuci di Righieri, Battista Montini e Ignazio, era in vacanza — come a Roma nel 1925 al congresso di Matera del 1928 — subirono la vittoria della sinistra socialdemocratica della polizia. A quei giovani anni



La foto segretiva della Regia questura di Roma

avvertì mai venne meno l'appoggio e l'incoraggiamento affettuoso e commosso di Pio XI. Erano i preannunci dello scioglimento delle associazioni giovanili cattoliche che si consumò nel 1931. Alle brutali violenze il Papa rispose con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, finché la crisi acuita nei rapporti tra Stato e Chiesa a soli due anni dalla Conciliazione si dovette ricomporre.

Insomma, una cosa è assistere da adulti, con idee precise e libertà di giudizio, all'impossi di una dittatura, altra cosa ben diversa è vivere quando il mutamento politico eccelle si è compiuto e consolidato. Ora, se non è burlante risultare che l'adesione al fascismo fu più facile in quanti, nato nel pieno del Ventennio si trovano automaticamente irreggimentati nelle strutture educative del regime, è tanto più interessante leggere l'iter formativo del giovane Ossicini, nato in un ambiente cattolico fortemente improntato sul piano politico, sociale e religioso.

Cesare Ossicini, il padre di Adriano, era stato presidente della Federazione associazioni sportive cattoliche italiane (Fasci) fondatore e dirigente dell'Associazione scotti cattolici italiani (Asci), della quale aveva anche composto l'Inno ufficiale. Passò da generoso ricevente, come appare in famiglia dai documenti contenuti nella scrivania del nonno a tutti riguardanti

lo scioglimento nel 1927-1928 della Fuci e l'Asci, con una meno sopportazione dalle associazioni di religione e l'indimenticabile dell'Opera Balilla, sorta nell'aprile.

Pio XI, il 17 aprile 1931, con l'enciclica *Quadragesimo Anno*, si rivolgeva ai cattolici, invitando a una politica di giustizia sociale, di pace, di unità. Fu pure una delle compagini di Tardini, Anna Kallias, e conobbe anche il figlio che lo aveva avuto da Andrea Galloni, adottato amaramente da Tardini che poi si suicidava. Ossicini — diventa monaco benedettino.

Bianca Turiglia fu tra le fondatrici della Fuci e vi contribuì il futuro marito Cesare Ossicini, a sua volta animatore del giornalismo e deputato popolare Egidio Martini. Questi resterà sempre amico di famiglia, ma quando si avvicinerà l'esperienza comune del nuovo Partito popolare, sta quando l'avvento del fascismo di Salvo, Martini, con altri, aderisce al regime socialdemocratico, diventa una sorta di scivolone per diversi giovani cattolici, dell'epoca.

degli Ossicini era un'idea avvertita alla dittatura. Eppure alla morte di Cesare, quando mamma Bianca e trova da sola con otto figli, tra i tanti vecchi amici popolari soltanto Martini resterà vicino a modo concreto alla famiglia in difficoltà.

I Patti lateranensi del 1929 non sempre furono compresi da tutti. Nella stessa Fuci — come altre testimonianze dirette hanno da tempo rilevato — non mancano reazioni negative. Alcuni, e tra loro Leone Cattani dirigente del circolo laico di Roma, se ne astennero perché parve loro che il Papa si fosse accordato non con l'Italia, ma col fascismo. Ma la politica italiana del Pontefice e l'intenzione di risolvere la questione romana un sessantennio dopo Porta Pia furono

in funzione di quel rinnovamento della Chiesa di cui egli avvertiva l'esigenza, in continuità con il predecessore Benedetto XV. E per Pio XI i patti del Laterano rappresentavano un punto di partenza per il rilancio della Chiesa non solo in Italia ma nel mondo intero, grazie anche all'apostolato dei laici chiamati a essere operai del rinnovamento in Cristo.

Per altri, in Italia, anche in ambito ecclesiale, la Conciliazione rappresentò invece un punto di arrivo. A costoro la questione sembrava finalmente risolta e l'educazione dei giovani garantita, e a molti l'Ateneo cattolico, il suo impegno e le sue organizzazioni apparivano ormai realtà inutili che rischiavano di disturbare un «ordine» ben difficilmente raggiunto. E se non si può comprendere il disagio e le scelte — anche non condivisibili — di giovani generosi di fronte alla linea autoritaria e ai presunti tradimenti della Chiesa e di alcuni suoi uomini di fronte al regime, Ossicini quando Giulio Cesare Cacciari — «La libertà è quel luogo che mantiene alla mente liberata perché gli altri sono liberi con noi». Ma alla base della libertà c'è la verità. Anche in nome di una verità importante, la verità, non di questo o di quel partito, di questo o di quel gruppo, di questo o di quel partito, di questo o di quel gruppo, di questo o di quel partito.



Roma, 16 dicembre 1928: Cesare Cacciari a destra, ed Egidio Martini, alla fondazione del Partito Popolare